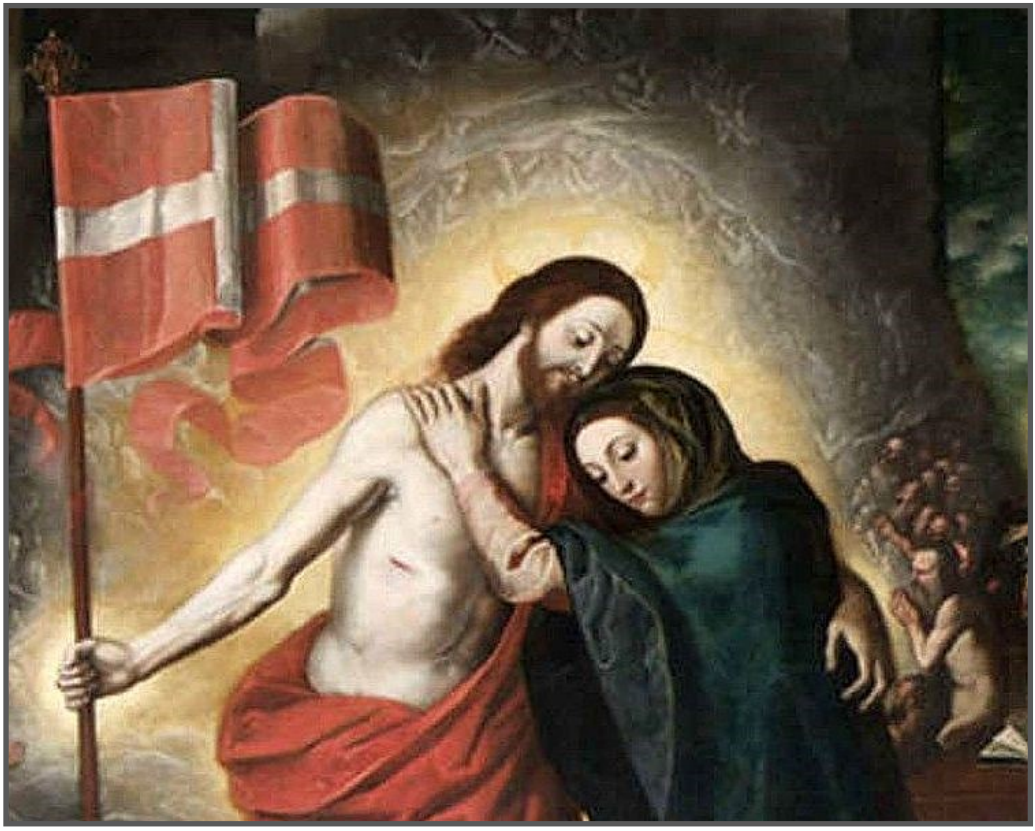
MAGNIFICAT

RIVISTA TRIMESTRALE DELLE ANCELLE DELLA VISITAZIONE

Anno XLIII - n. 1 - Gennaio-Marzo 2021

Spedizione in Abbonamento postale

D. L. 353/2003, articolo 1, comma 2 e 3, Roma/Aut. n. 300/476 - 001/2014



SOMMARIO

3 ***La Lettera***
di Sr. Maddalena Ergasti

5 ***In cammino con Maria***
di Sr. Noemi Minicucci

10 ***La Visitazione, icona dell'homo viator, nella luce della Pasqua***
di mons. Mario Salerno

15 ***Cammino***
di Vera Spagnoli

16 ***Giuseppe di Nazareth, padre forte e tenero***
di don Emilio Salvatore

21 ***Salmo 132***
di Sr. Maddalena Ergasti

25 ***La Visitazione nel Magistero dei Papi***
di Sr. Rubi Arellano

28 ***Alla scoperta dell'Enciclica Fratelli tutti: Le ombre di un mondo chiuso***
di Alfonso Feola

35 ***Padre Carlo Morandin, il Direttore che ha passato il testimone a...***

37 ***In Famiglia***
di Sr. Florette Raharivololonadrasana

53 ***Ci hanno preceduto...***

Stampa: Tipografia Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma - Tel. 06.78.27.819

In copertina: "Discesa agli inferi - Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena contemplano Cristo risorto che appare alla Vergine Maria" (particolare), Daniele Monteleone, sec. XVII. Modica (Rg), Chiesa dell'Annunziata.

MAGNIFICAT
Rivista trimestrale di Informazione mariana, ascetica e culturale

Direttore responsabile
Alfonso Feola

Direzione, Redazione ed Amministrazione
Ancelle della Visitazione
Via S. Maria della Visitazione, 35
00058 Santa Marinella (RM)

Tel. 0766/510553
Fax: 0766/513083
e-mail: visitaz@tin.it
C/C n° 82907007

Provv. del Presidente del Tribunale di Civitavecchia del 14/05/1997

Iscritta al n° 5/97 del Registro Iscrizione Giornali Periodici

ABBONAMENTI ANNUALI

Italia 15,00 €

Estero 20,00 €

La Lettera

… Questo è il messaggio che noi Ancelle della Visitazione annunciamo con gioia a tutti. Questo è il dono che abbiamo ricevuto e che ci è dato di vivere, non per noi sole ma anche per l'umanità intera verso le quali siamo inviate, come Maria in cammino verso la parente Elisabetta.

Sì, con amore e con entusiasmo, la nostra piccola vita la mettiamo nelle mani di Colui che ama veramente ogni uomo, di ogni tempo, e desidera farsi presente a ciascuno col suo Amore Provvidente e ricco di Misericordia, perché tutti possiamo salvarci.

Nel mondo odierno, che sta accelerando la sua corsa per allontanarsi volutamente da Dio, con la pretesa di autodeterminarsi in tutto: nel nascere e nel morire, nel possedere, nel "manipolare" la bellezza e l'armonia della creazione e nel "manovrare" le coscienze dei più deboli e ignari ... non stanchiamoci, come cristiani e come consacrati/e, di stare dalla parte di Dio. Sì, perché la mentalità mondana sfida anche noi! Non lasciamoci intimorire, non lasciamoci ingannare! Camminiamo con la fermezza e la serenità dei piccoli che confidano solo nel Signore, non temiamo le derisioni e le minacce spesso subdole, ***viviamo***

seguendo l'esempio di Colui che per noi ha dato la vita "fino alla fine" senza tenere nulla per sé e, per noi, ha vinto la morte, perché potessimo avere la vita per sempre.

Nel quotidiano della famiglia, della Comunità religiosa, del luogo di lavoro si attua per noi questa logica del Mistero Pasquale: ogni volta che scegliamo di essere giusti, generosi, misericordiosi, pazienti, premurosi verso i più deboli, portatori di gioia e di speranza. È in queste circostanze che moriamo a noi stesse perché Cristo sia presente ed il Bene trionfi.

Coraggio, coraggio a vicenda, quella della Pasqua vissuta nel quotidiano è la sola rivoluzione possibile, la sola vincente, così da poter proclamare con Maria, col cuore e con la vita: "… ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote…".

Abbiamo il coraggio di offrire un sorriso sincero, uno sguardo benevolo, un perdono che fa rinascere, perché l'umanità, a cominciare da noi… torni ad alzare lo sguardo verso Dio e a camminare incontro a Lui… ***e sarà veramente Pasqua di Risurrezione!***

Auguri a tutti/e di vita nuova in Cristo risorto!

Con sincero affetto,

Sr. Maddalena Ergasti

In cammino con Maria

di Sr. Noemi Minicucci

In cammino con il Verbo verso l'umanità

La piccola donna di Nazareth è pienamente consapevole di essere una cosa sola con il figlio che porta dentro di sé, Verbo eterno del Padre. Maria quindi va in fretta e questo suo andare portando nel grembo Gesù è l'immagine di ogni credete autentico e l'esplicitazione concreta della missione di ogni discepolo: *mettersi in cammino con il Verbo verso l'umanità.* Anche noi dovremmo avere l'ansia di portare Cristo che è in noi ai fratelli, sentirne l'urgenza, l'impossibilità di tergiversare. La nostra Madre Vincenza nel raccontare come è nato il nostro Carisma dice: "abbiamo compreso che questo Carisma richiedeva sì l'attenzione a chi era nella necessità, ma era necessario "Visitare Con Gesù", solo con Lui avremmo potuto portare gioia e speranza a quanti il Signore ci dava di incontrare" (1)

Risposta alla chiamata è sempre alzarsi, lasciare ed andare non trascurando le relazioni umane e personali, al contrario siamo chiamate a vivere bene tali rapporti. Il Signore è presente nel tessuto degli affetti, nei dialoghi, negli incontri e nella reciprocità delle attenzioni che sapremo riservare, nei gesti di tenerezza e di condivisione. Seguire Cristo sulla strada della misericordia, del perdono, dell'amore, virtù nelle quali dobbiamo emergere.

"Andate. La missione chiede di partire. Ma nella vita è forte la tentazione di restare, di non prendere rischi,

di accontentarsi di avere la situazione sotto controllo. È più facile rimanere a casa, circondati da chi ci vuol bene, ma non è la via di Gesù. Egli invia: "Andate". Non usa mezze misure. Non autorizza trasferte ridotte o viaggi rimborsati, ma dice ai suoi discepoli, a *tutti* i suoi discepoli una parola sola: "Andate!". Andate: una chiamata forte che risuona in ogni anfratto della vita cristiana; un invito chiaro a essere sempre in uscita, pellegrini nel mondo alla ricerca del fratello che ancora non conosce la gioia dell'amore di Dio." (2)

Se seguiamo Cristo il cammino non è mai agevole, mai in discesa, ma sempre in salita, verso la montagna. Le difficoltà e il tempo sono indispensabili per far maturare la nostra vocazione e per la gestazione della fede.

Papa Francesco dice: "Ci sono momenti duri, tempi di croce, ma niente può distruggere la gioia soprannaturale, che «si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto». È una sicurezza interiore, una serenità piena di speranza che offre una soddisfazione spirituale incomprensibile secondo i criteri mondani". (3)

"Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo"

Shalom! Maria saluta Elisabetta: "Pace!". Dice Madre Vincenza: "non era solo il saluto di Maria, era anche il saluto di Gesù presente nel suo seno, era il saluto dello Spirito Santo che era disceso e rimasto in lei. Un tale saluto non poteva essere solo un augurio formale, ma segno e strumento di grazia. Ed Elisabetta e il bambino che portava nel seno, furono subito pieni di Spirito Santo". (4)

Shalom! Maria saluta Elisabetta "pace!" quella pace interiore che è la conseguenza della grazia: la pre-

senza di Gesù permette al mondo di riconciliarsi con Dio, il saluto di Maria diventa annuncio profetico di un nuovo evento: ora l'uomo può dialogare con Dio, finito il tempo della distanza, dell'estraneità, ora Dio è con noi: Shalom! È riconciliazione, è pace, è armonia, è benevolenza è dialogo. Quando questo saluto trova un cuore aperto, disponibile, la pace raggiunge quel cuore, nasce la comunione, diventa la buona notizia. È questa la missione di ognuno di noi quando qualcuno bussa alla nostra porta, quando qualcuno bussa al nostro cuore, possa sempre trovare una porta aperta un cuore aperto per accogliere, collaborare, cercare il bene. Dice Papa Francesco nell'Evangeli Gaudium 130: "Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo. Se vive questa sfida, la Chiesa può essere un modello per la pace nel mondo"

Non importa quanto, non importa cosa, ma quell'amore che crea ponti di comunione e che ci fa scoprire nell'altro un dono. Il mistero della Visitazione ci insegna che il saluto, Shalom, costruisce l'amore e la relazione, il bene.

Ancora Papa Francesco ci viene in aiuto con l'Evangeli Gaudium 229: "Questo criterio evangelico ci ricorda che Cristo ha unificato tutto in Sé: cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito, persona e società. Il segno distintivo di questa unità e riconciliazione di tutto in Sé è la pace. Cristo «è la nostra pace» (Ef 2,14). L'annuncio evangelico inizia sempre con il saluto di pace, e la pace corona e cementa in ogni momento le relazioni tra i discepoli. La pace è possibile perché il Signore ha vinto il mondo e la sua permanente conflittualità avendolo «pacificato con il sangue della sua croce» (Col 1,20). Ma se andiamo a fondo in questi testi biblici, scoprire-

mo che il primo ambito in cui siamo chiamati a conquistare questa pacificazione nelle differenze è la propria interiorità, la propria vita …".

La nostra Madre Vincenza ci invita ogni giorno a pregare la Vergine Madre della Visitazione e con una preghiera composta da lei ripetiamo ogni giorno: "…ti prego cammina con me oggi sulla strada che mi conduce ai fratelli bisognosi. Comunicami la pienezza della grazia: Cristo Signore che porti in te. Immergimi nel tuo silenzio contemplativo …"

Maria salutando Elisabetta ha portato la pace nel suo cuore e nella sua casa, questo perché in lei era vivo e palpitante Gesù. Noi tutti siamo chiamati a percorrere le vie del mondo portando con il nostro saluto, il nostro servizio, Gesù che è la pace.

Shalom! Papa Francesco nella sua ultima enciclica, Fratelli tutti, riportando il suo discorso ai giovani di Tokio dice: "quanto ha bisogno la nostra famiglia umana di imparare a vivere insieme, in armonia e pace senza che dobbiamo essere tutti uguali". (5)

Ed ancora "L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi. A partire dalla sua identità, l'altro ha qualcosa da dare ed è auspicabile che approfondisca ed esponga la sua posizione perché il dibattito pubblico sia ancora più completo. È vero che quando una persona o un gruppo è coerente con quello che pensa, aderisce saldamente a valori e convinzioni, e sviluppa un pensiero, ciò in un modo o nell'altro andrà a beneficio della società. Ma questo avviene effettivamente solo nella misura in cui tale sviluppo si realizza nel dialogo e nell'apertura agli altri. Infatti, «in un vero spirito di dialogo si alimenta la capacità di comprendere il significato di ciò che l'altro dice e fa, pur non potendo assumerlo come una pro-

pria convinzione. Così diventa possibile essere sinceri, non dissimulare ciò in cui crediamo, senza smettere di dialogare, di cercare punti di contatto, e soprattutto di lavorare e impegnarsi insieme». (6)

Insieme! "chiamati a invitare e incontrarci in un "noi" che sia più forte della somma di piccole individualità". (7) In tal modo ogni tensione svanisce e rende possibile un abbraccio di comunione che richiama quello di Maria ed Elisabetta.

NOTE

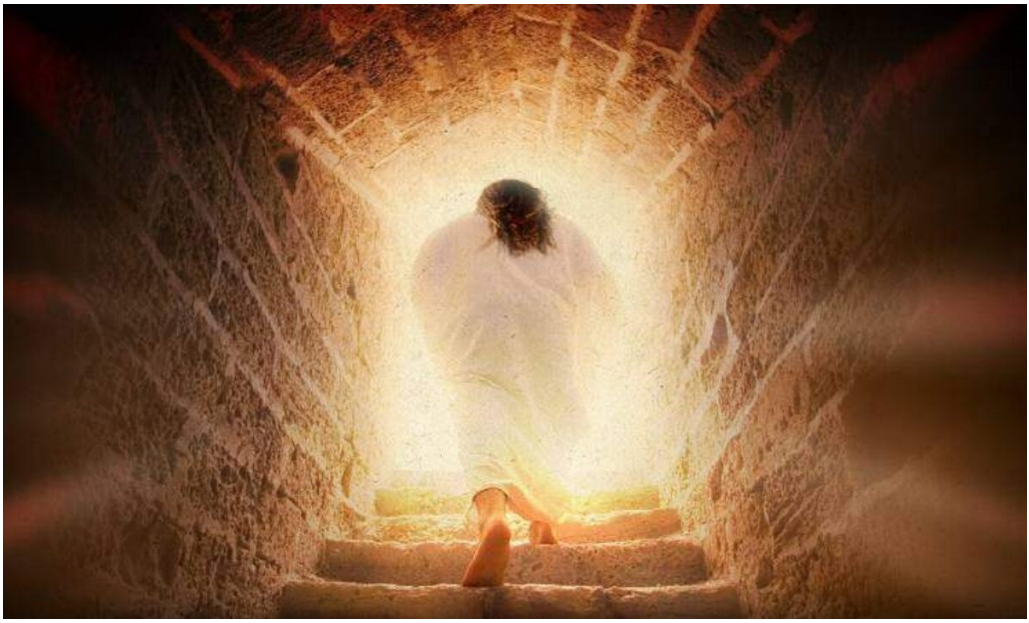
1) M. Vincenza Minet, *"Magnificat Anima mea Dominum",* pubblicazione interna, p. 3
2) Papa Francesco, *Discorso in occasione del 50° di fondaz. Del Movimento Neocatecumenale* (5 maggio 2018)
3) Papa Francesco, Esort. ap. *Gaudete et Exsultate* (19 marzo 2018), 125
4) M. Vincenza Minet, *"Vademecum",* Pubblicazione interna (2018), p. 13
5) Papa Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 100
6) *Ibid., 203*
7) *Ibid.*, 78

La Visitazione, icona dell'*homo viator*, nella luce della Pasqua

di Mons. Mario Salerno

"*Come non scorgere un legame strettissimo fra anima e speranza? Sono propenso a credere che la speranza sta all'anima come la respirazione all'organismo vivente; quando manca la speranza, l'anima inaridisce e si esautora, diviene solo funzione, può diventare oggetto di studio per una psicologia che riuscirà soltanto a stabilirne la sede o a denunciarne la mancanza. Ma è proprio l'anima il vero viandante; e parlando dell'anima, e d'essa soltanto, si può dire in tutta verità che esistere significa essere in cammino. L'Homo viator è l'uomo in cammino, esso desidera e spera, così si apre al futuro*". Così scrive il filosofo francese *Gabriel Marcel* in un lavoro del 1945 nel quale cerca di costruire un percorso di ricerca volto a restituire all'esperienza umana il suo "peso ontologico". Si tratta di un aspetto insito nella natura umana: il cammino inteso come perenne ricerca costitutiva dell'uomo visto come un viandante sulle strade della vita. L'*homo viator* si presenta così come una delle intuizioni più significative per valutare le profondità nascoste dell'essere umano.

Dal primo pellegrinare di Abramo verso una terra che il Signore gli avrebbe mostrato, ai pellegrinaggi medievali, ai cammini legati alla pastorizia, al cammino dei profughi di ogni guerra, fino alle migrazioni dei nostri giorni, si nota un incessante esprimersi dell'animo umano nel continuo tendere verso una meta.



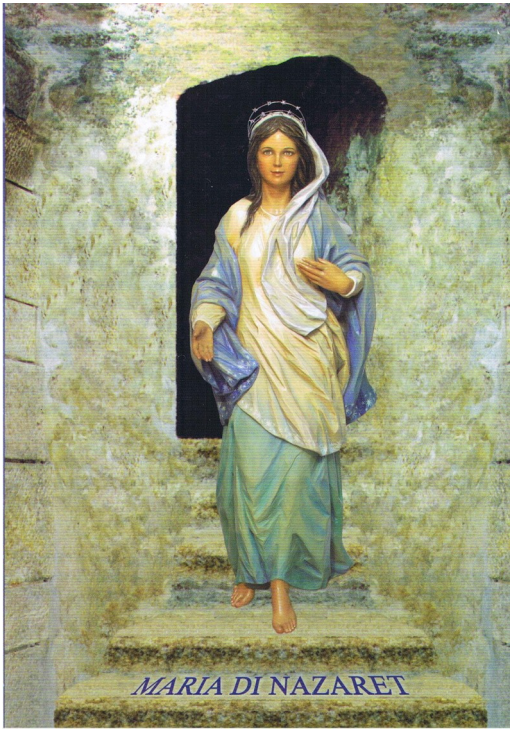
Quella del cammino è una "categoria antropologica" universale, diffusa pressoché in tutte le culture. Non c'è praticamente cultura che non abbia rappresentato la vita dell'uomo attraverso la metafora del «cammino». È in questo senso che Ulisse, Abramo, Dante e molti altri con loro rappresentano anzitutto *l'homo viator*: l'uomo che, per il fatto stesso di essere uomo, è perennemente in cammino. Lo è fisicamente, ma prima ancora, con la forza del desiderio, proteso verso inizi sempre nuovi, tanto nella ricerca degli altri, di Dio e perfino di sé. Queste idee, che si trovano in ogni cultura e in ogni epoca, attraversano, naturalmente, anche il cristianesimo. Con una differenza, però: qui ad essere in cammino non è anzitutto l'uomo, ma Dio. Il primo viandante è Dio stesso che, nel suo Figlio, si è messo al nostro fianco per dirigere i nostri passi "sulla via della pace" (Lc 1,79). La singolarità del

cristianesimo – il suo differenziale rispetto ad altre espressioni culturali e religiose – sta proprio nel fatto che il cammino non è solo "categoria antropologica", ma anche "teologica". Per questo la Chiesa, convocata da quel Dio che è lui stesso «viatore», è e sarà sempre in cammino. Non si darà mai, per essa, una condizione duratura nella quale si possa dire: ora possiamo fermarci, tutto è stato fatto.

Il Dio biblico che "*guarda la miseria del suo popolo e ascolta il suo grido di dolore*" decide di "scendere" per liberarlo, di muoversi, quindi, di mettersi in cammino per "visitare" il suo popolo. Ne consegue la necessità di cogliere il profondo senso biblico del secondo mistero della gioia che, nella corona del Rosario, attira il nostro sguardo e soprattutto il nostro cuore sul pellegrinaggio di Maria, che in sé porta il Salvatore, verso la montagna di *Ain Karem*, dove esplode la gioia del Magnificat. Si tratta di cogliere in profondità quella categoria biblico/teologica della "visita", che mi pare possa essere ritenuta importante in tutta l'intelaiatura storico/salvifica e parte essenziale della divina Rivelazione. **Visita di Dio**: il termine tipicamente biblico indica l'intervento risolutore di Dio in una situazione umanamente senza vie d'uscita. E qui le Scritture abbondano, presentandoci la visita del Signore all'umanità, ora come liberazione, ora come giudizio, ora come invocazione e come attesa di speranza.Questa Visita di Dio ha il suo culmine e la sua pienezza nell'Ora decisiva del Figlio dell'uomo, l'Ora della Croce, l'Ora della glorificazione. E' il mistero della Pasqua che irrompe nella storia umana, visitata dal Crocifisso Risorto, fondamento solido e certo della nostra fede, della nostra speranza tenace, della nostra carità ardente ed operosa.

Il Crocifisso Risorto, divino viandante che si affianca nel nostro umano cammino, è la Visita permanente e

definitiva di Dio nella nostra storia per plasmarla con la sua grazia e illuminarla con la sua Presenza. *L'homo viator* è consapevole di compiere un cammino seguendo le tracce di Cristo, ma soprattutto che la sua via è Cristo e che solo in lui e con lui può procedere verso la sua ultima meta.



Maria, l'umile fanciulla di Nazareth, è la Madre di questo Dio, la cui "*peregrinazione nella fede*", che risplende nella Visitazione per la premurosa sollecitudine e per la carità festante, è modello di chi vuole essere discepolo del Signore Gesù, con la sincerità del cuore e della vita, imitandolo in quel processo di *abbassamento-kenosi*, che lo ha portato, come scrive San Paolo, ad "*assumere la condizione di servo, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*".

Sarà stato certamente un pellegrinaggio duro e faticoso quello compiuto da Maria, quando, dopo l'Annunciazione, *"si mosse in fretta"* per raggiungere la montagna di *Ain Karem*, ma che sfocia poi nella gioia e nella lode del Magnificat, cantato dalla Vergine in casa di Zaccaria ed Elisabetta. Da *Nazareth* ad *Ain Karem*: un cammino che diventa icona del pellegrinaggio dell'uomo lungo le strade della vita e della storia verso Dio. Maria in cammino, nel mistero della Visitazione, ci ripete con la sua tenera e materna dolcezza:

avanti, a gettare la rete dentro l'umanità; è necessario anche il rischio di una rete tirata vuota e di una notte senza pesca ma sulla Parola di Gesù anche la notte più oscura del dolore e della delusione viene illuminata e su quella Parola la rete deve essere sempre gettata, a largo, lasciando le sicurezze della riva e abbracciando anche il rischio del nulla ma è il rischio di Dio che potrà diventare il "possibile di Dio".

In Maria che visita la sua parente Elisabetta possiamo infine scorgere quella "Chiesa in uscita", che papa Francesco sta annunciando e incarnando. Il *visitare e vedere* sono la costante dell'azione storico/salvifica di Dio nel popolo di Israele e, più in generale, nella vita degli uomini, di tutti i tempi e di tutti i mondi. Tale dovrebbe essere anche la costante della vita cristiana: avere il coraggio di aprire gli occhi sulle miserie umane, di ascoltare il grido di sofferenza che proviene alto da tante zone umane crocifisse di questa terra, di visitare l'uomo prostrato e umiliato nella sua dignità, di 'fermarsi' sulle infinite strade della storia che 'da Gerusalemme portano a Gerico' e chinarsi "*sull'uomo piagato nel corpo e nello spirito per versare sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza*" (Prefazio comune VIII).

Insieme con Maria, quotidianamente nutriti dal Pane del cielo, frutto del suo grembo verginale, siamo solo viandanti e pellegrini, in cammino verso un'altra terra e un altro cielo dove, nella serena compagnia dei santi, esploderà in eterno la gioia del Magnificat. E sarà la gioia della Pasqua definitiva.

Cammino

di Vera Spagnoli

La lebbra
devasta la mia carne,
non posso avvicinarti ,
ho paura…
ma Tu
hai per me uno sguardo
sai dirmi:
“vieni a Me”.
Il Tuo Amore
vince il mio timore.
La paura
cede il passo alla Speranza.
Tocchi la mia mano
Tocchi il mio cuore.
Mi indichi un cammino
il solo dietro Te:
DONARE
PERDERE
SERVIRE.
Sono gradini
da salire con fatica
su quella Croce
dove Tu
a braccia aperte
mi aspetti.

Solo allora
puoi chiudere le Tue braccia
per presentarmi al Padre,
così potrò Risorgere con Te
a nuova Vita
fin da ora …e per sempre!

Giuseppe di Nazareth, padre forte e tenero

di Don Emilio Salvatore

Pato a Gesù, marito d' 'a Madonna,
'mparentat' a Sant'Anna e a San Gioacchino:
"Si nun me po' proteggere a puntino
Qua San Giuseppe me pruteggiarrà?"

Così E. De Filippo nella poesia, "De Pretore Vincenzo" (da cui poi la famosa commedia), lascia parlare il protagonista: un ladruncolo che ruba per sfamarsi, ma si rende conto che il suo "mestiere" è troppo pericoloso per non cercarsi un protettore speciale. Nella logica amara della filosofia eduardiana San Giuseppe diventa una sorta di sostituto di quel padre che egli non ha mai avuto.

De Pretore Vincenzo s'arrangiava
Campava 'a bona 'e Dio, comme se dice.
Figlio di padre ignoto, senz'amice,
facev' 'o mariuolo pe' campà.

Il tipo di vita assolutamente illegale e pericoloso lo conduce a perdere la vita in uno scontro con la forza pubblica. Giunto in paradiso si appella al patrocinio di San Giuseppe per poter ottenere, almeno lì, l'accoglienza riservata agli umili e sbandati, quelli che hanno Dio come Padre. E, alla fine, vi riesce.

Il bisogno di paternità, soprattutto per gli orfani, è stato sempre avvertito negli strati più deboli della popolazione di ogni parte della terra, ora però ha raggiunto livelli di guar-

dia inquietanti.

La nostra, è stato detto diverse volte, è una "società senza padri". Non abbiamo più un'idea chiara della paternità, e del modo di esercitarla. Prima di questa crisi della paternità il padre era figura autoritaria, "eroica", legata ad un concetto di mascolinità talvolta "ingombrante". Poi progressivamente si è passati dal Padre-padrone alla liquefazione del padre. Nella lettera scritta in occasione del 150° anniversario della proclamazione di San Giuseppe come patrono universale della Chiesa, "Con cuore di padre", il Papa addita nella figura dell'artigiano di Nazaret un'icona della paternità giusta per i nostri tempi.

Di Giuseppe di Nazaret abbiamo pochi dati e nessuna dichiarazione verbale. Eppure la sua figura, silente e ricca, ci interpella. I vangeli, in genere, lo presentano spesso di striscio, sempre in relazione a Gesù o a Maria. Le poche notizie in nostro possesso derivano dai vangeli canonici, in particolare dai racconti dell'infanzia di Matteo e Luca. Giuseppe si trovò a Nazaret, secondo Luca, prima della nascita di Gesù; secondo Matteo vi si trasferì dopo la nascita e, dopo aver soggiornato in Egitto, per salvare il bambino dalla strage degli innocenti. L'evangelista Marco ci dice che la sua professione era quella di carpentiere (in greco *tektōn* indica un artigiano che lavora il legno o la pietra: cf *Mt* 13, 55), capace di garantire una vita del tutto dignitosa alla sua famiglia. Fu il lavoro che insegnò anche a Gesù

L'evangelista Matteo è quello che più degli altri ci mostra tutta la ricchezza psicologica del personaggio, cogliendolo nelle relazioni con Maria e con Gesù bambino. Giuseppe è discendente della casa di Davide, *uomo giusto* (in gr. *dikaios*, termine tecnico per indicare l'osservanza della Legge del Signore); è fidanzato con Maria (nel mondo giudaico la prima parte del matrimonio ebraico includeva già l'essere marito e

moglie anche prima della convivenza). L'età degli sposi in genere, secondo la letteratura rabbinica, variava tra i tredici anni per lo sposo e i dodici per la sposa. Nulla lascia supporre che Giuseppe fosse vecchio e con altri figli (come poi viene presentato nel *Protovangelo di Giacomo*). Prima che svolga il rito matrimoniale ("la santificazione del matrimonio"), dopo il quale si andava a vivere insieme, Maria inaspettatamente resta incinta, Giuseppe vorrebbe seguire le indicazioni della Legge (cf *Dt* 20,7; 22,23-27), ma non intende esporre la ragazza al giudizio impietoso della gente. Egli non è solo osservante della Legge, ma dotato di una delicatezza che dice nobiltà d'animo e tenerezza amorevole verso Maria. Dio, secondo l'evangelista Matteo, interviene mandando in sogno a Giuseppe un angelo. Gli antichi vedevano nei sogni una sorta di orientamento per il futuro più che un'espressione della storia del passato depositata nell'inconscio (cf *Gen* 28, 10-17; pensiamo anche all'omonimo patriarca: cf *Gen* 37,5-9.19). L'angelo reca un messaggio chiaro: il concepimento da parte di Maria non viene da azione di uomo, ma dallo Spirito Santo, ecco perché Giuseppe è invitato a non ripudiarla, ma a prenderla con sé; il Figlio che nascerà, di conseguenza, è figlio di Dio, come indica il nome *Yeshua, forma aramaica contratta dell'ebraico Yehoshua* (che vuol dire lettralmente «YH(WH) [è] salvezza»): è il Messia inviato da Dio a salvare il popolo di Israele dai suoi peccati, ecco perché Giuseppe è invitato a riconoscerlo come suo figlio legale, imponendogli il nome e inserendolo pertanto a pieno titolo nella discendenza davidica. Per Matteo tutto ciò sarebbe stata già predetto da *Is* 7,14. Per il profeta L'Emmanuele ("Dio con noi") era il segno della presenza di Dio in mezzo al popolo schiacciato dalle forze nemiche; per Matteo diventa anche il segno della presenza definitiva di Dio nella storia di Israe-

le e della umanità.

Giuseppe, che si trova di fronte ad un'alternativa: credere o non credere al sogno, decide per la seconda opzione; pertanto, prende con sé Maria e riconosce Gesù come suo figlio secondo la legge.

La relazione con quest'ultimo, sempre secondo Matteo, esprime, quindi, la funzione di *custodia.* Infatti, sulla scia di Abramo, di Giacobbe, di Geroboamo, sceglie la strada dell'esilio (*Mt* 2,13-18) per sottrarre il piccolo Gesù alla vendetta di Erode il grande, dopo l'informazione avuta dai Magi preoccupato per un possibile pretendente al suo trono. Ancora una volta, informato dall'angelo, «prese con sé il bambino e sua madre nella notte, e fuggì in Egitto». Questa "notte" non è soltanto un'indicazione cronologica delle circostanze della fuga precipitosa, ma assume lo spessore simbolico, tipico dei testi biblici, su cui si staglia l'esempio luminoso dell'*ascolto* e dell'*obbedienza* di Giuseppe.

Gli ultimi fatti evangelici, che lo vedono coinvolto, sono quelli riguardanti lo smarrimento di Gesù al tempio (*Lc* 2,21-52) e il ritorno alla "normalità" della vita di Nazaret. La narrazione lucana porta l'attenzione del lettore sugli anni segreti di Gesù a Nazaret, là dove quest'ultimo vive per lungo tempo nella sottomissione ai suoi genitori.

Giuseppe appare come colui che apre al mistero della vita umana il Figlio di Dio. Padri non lo si è solo biologicamente, lo si è esercitando questa funzione, con pazienza, amorevolezza e cura continua.

Sempre a Nazaret, probabilmente, Giuseppe muore nel silenzio e nel calore degli affetti di sempre (come racconta uno scritto apocrifo cristiano del V secolo, noto come *Storia di Giuseppe il falegname*).

La figura di Giuseppe ci colpisce per il suo inabissamento nell'ombra, per la capacità di non stare alla ribalta e per la disponibilità a lasciare che Dio abiti e trasformi i suoi sogni, ai quali

obbedisce, mostrando umiltà e disponibilità, coraggio e responsabilità. La fedeltà a Dio non si dissocia dalla tenerezza verso Maria e Gesù: un esempio chiarissimo di amore paterno, contrassegnato dalla voce inconfondibile della fedeltà al quotidiano in cui si dipana, per ognuno di noi la storia della salvezza.

Ecco il vero modello controcorrente di paternità, secondo Papa Francesco, fatto di *nascondimento, accoglienza, sostegno, incoraggiamento, non di forza muscolare esibita, ma di sostegno e tenerezza.* Non si tratta di un sentimento languido, ma di autentica dolcezza, sgorgante da una ricca forza interiore che, per l'appunto, non ha bisogno di autoritarismo, ma sa essere autorevole senza essere aspra.

Naturalmente come ricorda Papa Francesco "Padri non si nasce, ma si diventa" quando si comincia ad esercitare la responsabilità di qualcuno da educare e da "introdurre all'esperienza della vita" per renderlo capace di scelte libere e mature. In un mondo segnato dalla crisi pandemica, che ha fatto esplodere difficoltà relazionali ed economiche, abbiamo più che mai bisogno della figura paterna, vero e proprio punto di riferimento per una ripresa a tutti i livelli, personali, sociali e spirituali. Siamo chiamati, oggi più che mai, a diventare *padri* dei fratelli e dei figli.

Salmo 132

di Sr. Maddalena Ergasti

[1]Ecco, com'è bello e com'è dolce
Che i fratelli vivano insieme!
[2]È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
[3]È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre.

Questo salmo è uno dei cosiddetti "Salmi delle ascensioni", quelli cantati o recitati dai pellegrini nella loro salita al tempio di Gerusalemme durante le solennità festive; o anche detti "Salmi graduali" in riferimento ai quindici gradini che bisognava salire per accedere agli spazi sacri del tempio.

È un salmo didattico sapienziale che ci propone un'icona raffigurante la bellezza dell'amore fraterno. Essa è paragonata all'olio profumato dell'unzione sacerdotale e alla freschezza della rugiada che abbonda sul monte Hermon. L'amore fraterno crea attorno a coloro che si amano un'atmosfera dolce, attraente e sacra come la fragranza dell'olio prezioso, simbolo di benedizione, versato sul capo del

Sommo Sacerdote e che scendeva sulla sua barba e sull'orlo delle sue vesti e tutto avvolgeva nell'incanto e nel fascino del suo profumo. L'amore fraterno è come la rugiada che scende abbondante sul monte Sion, recando refrigerio e vita.

Questo salmo davidico, pregato a conclusione dei pellegrinaggi, indicava Gerusalemme ed il tempio come i luoghi privilegiati di benedizione sul popolo riunito in assemblea attorno a Dio, ma chiarisce anche che il luogo della presenza del Signore è la comunità dei credenti, la quale è espressione/segno della presenza di Dio nella storia.

L'esordio del salmo è vivace: "Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!". Ma di quale fraternità si tratta? Quella che è chiamato a vivere il popolo di Dio: una fraternità concreta che esorta ad aiutare tutti e sempre, gratuitamente, in tutto ciò di cui si ha bisogno, superando le differenze di classe, di razza, di cultura, confortati dalla stima dell'uno per l'altro, accettando la rinuncia a prevalere, disposti ad espropriarsi l'uno per l'altro.

La gioia della vita fraterna è profumata come olio prezioso ed è rinfrescante come la rugiada che all'alba impregna e feconda il terreno. Nei pochi versi di questo componimento il salmista, usando per ben tre colte il verbo "scende", vuole significare che tale comunione viene da Dio, è dono, è grazia che rende possibile l'impossibile, come la discesa della rugiada dal monte Ermon sui monti di Sion (fra loro distanti circa 180 km). Il Signore può operare prodigi in quanti si affidano a Lui, quando i legami della vita fraterna si aprono alla novità, all'inatteso, all'inaudito che può venire solo da Dio.

Attraverso il profeta Osea Dio così parla al suo Popolo: "Sarò come rugiada per Israele; fiorirà come un giglio….. si spanderanno i suoi

germogli….” (Os 14, 6-7). Solo questa rugiada divina può far germogliare in pienezza la benedizione della vita fraterna, ben al di là delle forze e della volontà di chi cerca di viverla. È una benedizione che va accolta e che si riceve solo quando ci si riunisce come *ek-kesìa*, come comunità di convocati dal Signore.

Quando i fratelli e le sorelle sono riuniti in questo modo, lì ricevono la benedizione che è vita per sempre, la vita senza fine: quella che gli uomini non possono darsi, ma che possono ricevere come frammento di vita eterna. La fraternità è anticipazione, qui e ora, di quella vita che sarà piena e definitiva alla fine dei tempi.

Questa comunione d’amore è resa possibile dal dono dello Spirito Santo ricevuto nei sacramenti del Battesimo e della Cresima, cosicché pur essendo molti siamo un corpo solo in Cristo e membra gli uni degli altri. (cfr Ef 4, 16)

Questa vita fraterna realizza pienamente la preghiera di Cristo al Padre: “…. Custodisci nel tuo nome quelli che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.” (Gv 17, 11) Vivendola, saremo assunti in quella dolce comunione di vita e di amore che è tra il Padre, il figlio e lo Spirito Santo. A questa suprema unità tende la Chiesa, mentre prega e lavora quaggiù per l’unità dei suoi figli, dei Cristiani, dei credenti e anche dei non credenti.

Nella tensione di realizzare il desiderio/comandamento di Gesù: “Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri . come io ho amato voi… Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli…” (Gv 13, 34-35), tutta la vita cristiana è ricerca e crescita in questo amore. Con esso Gesù ci ha lasciato un rimedio a tutti i nostri mali, una fonte di gioia e di benedizione, e ci ha mostrato la via più eccellente alla santità: la carità. La carità è anticipo della vita eterna:

“La carità non avrà mai fine”. (1 Cor 13, 8)

Questa ricerca e crescita nell’amore fraterno, finché siamo quaggiù sulla terra, richiede un farsi violenza ed esige un’ascesi costante, se vogliamo che la carità trionfi sulle divisioni e le disuguaglianze fra gli uomini. Fra i discepoli di Cristo non vi possono essere ostacoli o divisioni che impediscano l’incontro, perché Gesù ha detto una volta per tutte: “Voi siete tutti fratelli” (Mt 23, 8) . Questa è la benedizione che i cristiani credenti dovrebbero diffondere nel mondo con la loro presenza, quali innamorati della bellezza spirituale, capaci di spandere con la loro buona condotta il profumo di Cristo; con la loro vita, pregustazione della “vita per sempre” nel Regno.

BIBLIOGRAFIA

- Spirito Rinaudo, *I Salmi-Preghiera di Cristo e della Chiesa,* Elle Di Ci Leumann-Torino 1973: pp. 721-724
- Ludwig Monti, *I Salmi: preghiera e vita,* Ed. Qiqajon - Magnano (BI) 2018: pp.1543-1553
- D. M. Turoldo, G. Ravasi, “*Lungo i fiumi…” I SALMI,* Ed. Paoline – Cinisello Balsamo (MI) 1987: pp. 454-456
- AA. Vari, *Le più belle preghiere della Bibbia – I Salmi,* Ed. Shalom – Camerata Picena (AN) 1997: pp. 376-377

La Visitazione nel Magistero dei Papi

di Sr. Rubi Arellano

Continuiamo a seguire gli insegnamenti del Papa S. Giovanni Paolo II sul mistero della Visitazione di Maria alla cugina Elisabetta. In questo primo numero del Magnificat di quest'anno ci soffermiamo a riflettere su quanto egli ha detto nel discorso in occasione della sua visita al Santuario della Madonna della Guardia a Genova, la Domenica 22 settembre 1985, meditando il Vangelo della Visitazione di Maria.

Il mistero gaudioso della Visitazione… ci offre preziosi spunti di riflessione. Anche su questo monte, infatti, la Madre del Redentore ha visitato il suo popolo.

1. "Entrata nella casa, salutò..." (Lc 1, 40)

"Dalla fine del secolo XV ad oggi la Madonna ha continuato a "visitare" il suo popolo. Ha accolto anime pellegrinanti che qui sono accorse sempre più numerose, così che questa cima è diventata un centro qualificato di devozione, preghiera, raccoglimento, e il cuore propulsore della spiritualità e dello slancio pastorale della diletta Chiesa di Dio che è a Genova.

Qui, dunque, anche le generazioni hanno continuato a visitare Maria. Noi possiamo intuire soltanto genericamente i colloqui d'anima, le aspirazioni, le sofferenze, le ansie che si sono intrecciate tra il cielo e questo luogo benedetto".

Queste parole del Papa santo ci fanno ricordare il nostro salutare, le parole che rivolgiamo a coloro che

incontriamo, il saluto che fa sentire la presenza del Signore in noi.

2. "Beata colei che ha creduto" (Lc 1, 45)

La prima beatitudine del Vangelo è riservata a Lei.

È l'elogio che sgorga dal cuore della sua parente Elisabetta sulla pendice di Ain-Karim, in quella **festosa e premurosa visita che conserva un posto indelebile nella storia dell'umanità**.

L'incontro di due incipienti maternità, ognuna segnata da un proprio prodigio. Il fluire nei secoli di una corrente spirituale inarrestabile.

La Vergine madre ha creduto. Ha creduto al disegno misterioso che Dio avrebbe compiuto per mezzo del suo libero concorso. La **fede è il suo principale titolo di grandezza.** Quella fede che in ogni momento - da Betlemme a Nazaret, sulle strade di Palestina fino al Calvario e al Cenacolo pentecostale - sarà il vincolo della profonda e perfetta unione tra Madre e Figlio.

Prendo alcune parole che mi hanno toccato e che ci aiutano a riflettere:

- ***Festosa e premurosa visita che conserva un posto indelebile nella storia dell'umanità***.
- ***La Festosità*** *è una delle caratteristiche delle Ancelle della Visitazione, festosità che fa sentire la presenza di Gesù'.*
- ***Un volto festoso*** *che è proprio di ogni viso di Ancella,* ***aria festosa*** *di ogni comunità che vive il Carisma dell'Istituto.*
- ***Premurosa la nostra obbedienza****, che abbiamo professato.*
- ***Premurose nel prestare aiuto*** *a chi è vicino e lontano.*
- ***Premurose nell' uscire da noi stesse*** *per dare verso gli altri.*

Ci sono tante ragioni per **essere sempre premurose nella vita e nello spirito ad ogni Ancella.**

3. "L'anima mia magnifica il Signore" (Lc 1, 46)

L'inno profetico dei tempi messianici, col quale la Vergine

rispose al saluto di Elisabetta, continua ad effondersi dall'anima dei credenti. Assume sempre gli accenti dell'adorazione e dell'esultanza.

Adorazione di Dio nel mistero della sua vita intima - unità e trinità -, mistica circolazione di un amore trascendente, che nel Verbo incarnato assume la natura umana attraverso il ministero materno della Vergine Immacolata.

La Madre indirizza a Dio e al suo Cristo.

Suppone nel cristiano una devozione solida, che immerge nelle verità della fede, su di esse plasma le mentalità e orienta i comportamenti in ogni campo dell'esistenza. La sua parola d'ordine, amorevole e forte, ha un timbro particolarmente incisivo: "Fate tutto quello che Egli vi dirà" (Gv 2, 5).

Il Magnificat, ogni volta che lo ripetiamo, ridesta in noi le note dell'*esultanza*.

Fulcro del cristianesimo è la Croce. Ma la Croce è anche il passaggio alla risurrezione. Per seguire Gesù bisogna avere il coraggio di prendere sulle spalle la croce (cf. Mt 16, 24) come atto preliminare per aver parte con Lui alla risurrezione. Questo è stato l'itinerario di Maria, vergine addolorata. Questo è l'itinerario del cristiano: dalla sofferenza alla gioia.

Il Magnificat, che ripetiamo ogni giorno nei Vespri, occasionalmente nei nostri canti nella celebrazione Eucaristica, in ogni circostanza in cui la nostra famiglia religiosa sperimenta la grandezza del Signore che ci fa esultare perché ci ha fatto delle cose belle, fa sentire la Sua presenza di gioia in ciascuna di noi. Come la risposta di Maria al saluto di Elisabetta.

Alla scoperta dell'Enciclica *Fratelli tutti:* Le ombre di un mondo chiuso

di Alfonso Feola

A partire da questo numero commenteremo, capitolo per capitolo, l'ultima Enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti": lo faremo senza la pretesa di fornire l'esatta interpretazione data dal Santo Padre, quanto piuttosto con il desiderio di cogliere alcuni degli innumerevoli spunti di riflessione offerti dal testo.

L'Enciclica *Fratelli tutti* giunge in un momento storico quanto mai complicato: un tempo difficile, segnato non solo dal Covid-19 ma da una serie di agitazioni, frutto di un ultimo decennio dove il concetto di *fratellanza* ha subìto una serie di gravi lacerazioni.

Una bussola che scavalca le frontiere. Motore dell'Enciclica è nuovamente San Francesco: lo stesso attacco del testo prende spunto dall'espressione con cui il Poverello di Assisi si rivolgeva agli uomini e donne del suo tempo;

come per la *Laudato sii,* il Santo Patrono d'Italia è il punto di partenza per mezzo del quale giungere ad incoraggiare un Amore fraterno *al di là delle barriere della geografia e dello spazio*, secondo una *fraternità aperta* spinta oltre l'immediata prossimità e dilatata a quanti lo stesso Santo predilesse nel corso della sua vita (poveri, abbandonati, malati, scartati, ultimi). L'esempio concreto della visita con cui San Francesco, presso il sultano Malik-al-Kamil in Egitto, promosse la rinuncia ad ogni forma di disputa o contesa reciproca condotta in nome di Dio, può essere individuato come metodologia per perseguire una fraternità *senza frontiere,* senza distanze sociali, razziali o religiose, tanto nel dialogo con i fratelli ortodossi quanto con i rappresentanti di altre fedi (come nel caso del Grande Imam Ahmad Al -Tayyeb), primo passo verso quella dimensione universale dell'Amore fraterno atta coinvolgere *tutte le persone di buona volontà*.

Disgregazione comunitaria e collasso della coscienza storica. L'epoca attuale segna la fine dell'illusione secondo cui i popoli hanno capito la lezione data dalle guerre: alcuni progetti ambiziosi, come l'integrazione dei popoli dell'Unione europea e più di recente l'integrazione tra le nazioni latinoamericane, si stanno scontrando con una sorta di *balzo all'indietro*, legato al riemergere di nazionalismi ed ideologie superate, legate più all'egoismo che non alla difesa della patria, ma tali da ricordare che ogni generazione deve lottare per mantenere ed estendere le conquiste di civiltà raggiunte dalle generazioni precedenti. La stessa *apertura al mondo* oggi propugnata dal mondo dell'Economia si è fermata ai soli interessi finanziari, strumentalizzando i conflitti locali ed il disinteresse per il bene comune. Ne consegue una nuova forma di colonizzazione, dove *la società*

sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli: infatti ci si sente *liberi* ma in realtà si è asserviti ad un *decostruzionismo* dove tutto, dalla storia ai valori più elementari, è divenuto relativo per cui può essere rimosso, facendo venire meno il bagaglio spirituale proveniente dal passato, isolando l'uomo e riducendolo a mero consumatore.

Mancanza di un progetto comune e cultura dello scarto. Valori come democrazia, libertà, giustizia, unità e Speranza stanno cedendo il passo all'esasperazione ed ad un meccanismo di *polarizzazione* dove la negazione del diritto di esistere e pensare porta a ridicolizzare chi possiede verità e valori differenti. Cosi ridotta, la politica non genera più alcun confronto, non mette basi per progetti condivisi, anzi legittima la *prepotenza del più forte* ed un affrancamento fondato sulla *distruzione dell'altro.* Sacrificare il *noi che abita la nostra Casa comune* agli interessi economici farà sì che anche l'esaurimento di alcune risorse potrà creare terreno fertile per nuovi conflitti. Ulteriore campanello di allarme è dato da una cultura dello scarto atta ad individuare soggetti che *"non servono ancora" – come i nascituri –, o "non servono più" – come gli anziani,* abbandonati a sé stessi oppure – è il caso della recente pandemia – lasciati morire in solitudine, senza il conforto di quella famiglia già di per sé *mutila* ed impoverita, poiché privata della loro presenza e del necessario contatto con la loro saggezza. Cultura dello scarto è anche l'ossessiva riduzione dei costi del lavoro, che allarga il bacino della povertà e si traduce perfino in *forme spregevoli che credevamo superate, come il razzismo.*

Diritti umani non universali, conflitto e paura. La nostra è un'epoca segnata da profonde contraddizioni: da un lato c'è un

mondo moderno che negli ultimi 70 anni ha riconosciuto l'universalità dei diritti umani, dall'altro l'umanità possiede ancora settori che vivono nell'opulenza ed altri in cui i diritti umani vengono disconosciuti, ignorati e violati; da una parte, *a parole si affermano certe cose,* dall'altra *le decisioni e la realtà gridano un altro messaggio,* facendo sì che ancor oggi uomini, donne, bambini privati di libertà, vengano ridotti *in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù,* trattati *come un mezzo e non come un fine* specie da reti criminali senza scrupoli. Questo doppiopesismo si riscontra anche nella valutazione delle guerre, giudicate in modo differente a seconda degli interessi economici delle controparti: da qui l'espressione di *terza guerra mondiale a pezzi,* causata ancora da *paure ancestrali che non sono state superate dal progresso tecnologico* ma che *anzi, hanno saputo nascondersi e potenziarsi dietro nuove tecnologie.* Torna così la paura di sentirsi minacciati da qualcuno che non reputiamo parte del *mio mondo,* torna il bisogno di sentirsi protetti, riportando a galla la piaga delle mafie, ma soprattutto *riappare la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare i muri, muri nel cuore, muri nella terra per impedire questo incontro con altre culture, con altra gente. E chi alza un muro, chi costruisce un muro finirà schiavo dentro ai muri che ha costruito, senza orizzonti*.

Frammentazione del progresso, pandemia e frontiere. Lo sviluppo della scienza della tecnologia, dell'industria del benessere, specie nei Paesi maggiormente sviluppati, ha portato progresso e benessere, ma ciò è inutile se nel frattempo vanno deteriorandosi l'etica e l'agire comune: infatti, degenerazioni collaterali sono il commercio internazionale di armi ed in un'iniqua distribuzione di risorse che porta milioni di bambini alla fame,

nel più totale silenzio internazionale. *L'indifferenza di comodo* ha condotto l'uomo a credersi onnipotente, segnando uno *scisma* tra il singolo e la comunità, tra i bisogni individuali e quelli sociali; una illusione che la pandemia da Covid-19 ha stroncato, poichè essa ha ricordato all'uomo di trovarsi ancora *sulla stessa barca* con i propri simili, *dove il male di uno va a danno di tutti* e dove *ci si può salvare unicamente insieme*. Resta intatto il pericolo che, passata l'emergenza, si ricominci a marcare la differenza tra *noi* e *gli altri* ed il *si salvi chi può* si traduca in un *tutti contro tutti* peggiore della stessa pandemia. Ugualmente pericoloso è il contrasto dell'immigrazione fine a sé stesso e la riduzione dell'aiuto dei Paesi più poveri: occorre cercare *un giusto equilibrio fra il duplice dovere morale di tutelare i diritti dei propri cittadini e quello di garantire l'assistenza e l'accoglienza dei migranti,* perché non può venire meno il valore della solidarietà umana.

Comunicazione, aggressività ed informazione. In questo triste quadro sociale è paradossale il ruolo giocato dalla comunicazione, capace di eliminare le distanze ed al contempo azzerare il *diritto all'intimità*, tale per cui *tutto diventa una specie di spettacolo che può essere spiato, vigilato* e dunque controllato e divulgato. I *movimenti digitali di odio* che si creano anche attraverso questi nuovi strumenti espongono al *rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche* e fomentando un'*aggressività sociale* che *trova nei dispositivi mobili e nei computer uno spazio di diffusione senza uguali*. Per giunta, va riscontrata sia una ritrovata spudoratezza, da parte delle ideologie più fanatiche, di affermare cose altrimenti taciute fino a pochi

anni prima, senza alcuna paura di conseguenze da parte delle autorità, sia i giganteschi interessi economici alle spalle del mondo digitale, utili a creare *meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico*. Per favorire l'incontro con la verità bisogna favorire *l'incontro con la realtà,* che non è possibile attraverso le ricerche in rete oppure attraverso una somma di informazioni spesso non verificabili: esso può avvenire solo attraverso *spiriti liberi e disposti a incontri reali*.

Il disprezzo e la Speranza. Nell'ambito economico inoltre, è ormai chiaro quanto la tendenza a reputare validi i modelli culturali dei Paesi più sviluppati anche per quelli meno sviluppati miri in realtà a *demolire l'autostima* e facilitare condizioni di sudditanza e sfruttamento, *dove i poveri sono sempre quelli che perdono*. Malgrado tutto questo, Dio *continua a seminare nell'umanità semi di bene.* Sspecie nel corso della presente emergenza sanitaria, *medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose… hanno capito che nessuno si salva da solo*.

Una prima esortazione che scaturisce da questa Enciclica è perseverare nella speranza, perché essa *è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa.*

(continua)

... che ne dici, ti piace il nuovo

MAGNIFICAT

??

AIUTACI A DIFFONDERLO!

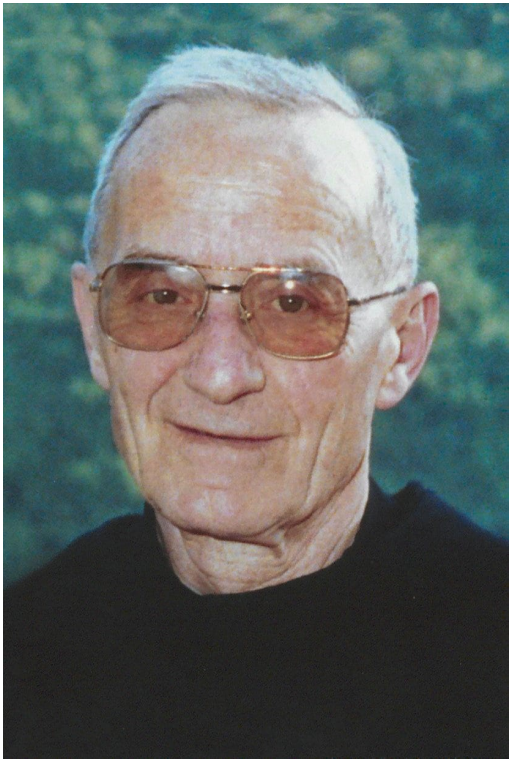
Abbonati
oppure regalalo
ad un tuo amico

C/C POSTALE N° 82907007

intestato a

ANCELLE DELLA VISITAZIONE
VIA SANTA MARIA DELLA VISITAZIONE, 35
00058 SANTA MARINELLA (RM) Italia

Padre Carlo Morandin, il Direttore che ha passato il testimone a...



Lungo la storia delle “Ancelle della Visitazione” la Fondatrice ha incontrato una persona che molto ha contribuito alla crescita spirituale dell’Istituto, si tratta di P. Carlo Morandin, dell'Ordine dei Benedettini di Subiaco (Roma), nato a Fiera (TV) il 14 Settembre 1926, ordinato sacerdote il 9 luglio 1959. In seno al suo Ordine ha ricoperto numerosi incarichi ed è stato autore di diversi libri di spiritualità.

Nel 1996 ha guidato gli Esercizi Spirituali per le partecipanti al 3° Capitolo Generale della nostra Congregazione, che si è svolto a Mora di Assisi, nell’Eremo di S. Maria nella Visitazione. Da allora è iniziata una collaborazione con Madre Vincenza Minet, in particolare per dare sviluppo al “Magnificat” che era “nato” sin dalla fondazione della Pia Unione, con la funzione di Notiziario informativo e formativo prevalentemente per i membri dell’Istituto. Dal 1997 è divenuto un Periodico spedito in abbonamento postale in vari Paesi di quattro Continenti e P. Carlo, essendo iscritto all'albo dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio, nella categoria Pubblicista, ne è divenuto il Direttore responsabile ed ha svolto questo incarico fino alla sua morte avvenuta il 28 dicembre 2017.

Siamo profondamente grate a P. Carlo Morandin per aver messo a nostra disposizione la sua esperienza spirituale e professionale. Egli, infatti, ha pubblicato vari testi quali "*Mutamento dei tempi e Regola benedettina*" (1995), "*Preghiera e tradizione monastica*" (2014) e diversi altri libri di approfondimento sulla Preghiera come "*Entrare nel proprio cuore. Un cammino di preghiera*" (1999). Molto si è dedicato all'approfondimento della Lectio Divina ed a trasmettere questa pratica mistica di preghiera tra i religiosi ed i laici.

Anche nella Comunità della nostra Casa Madre in Santa Marinella, egli ha offerto vari incontri per insegnare il metodo pratico di pregare partendo dalla Parola di Dio. P. Carlo diceva che l'esperienza interiore della Parola di Dio è la sorgente della Spiritualità cristiana. È una Parola scritta e consegnata agli uomini come «compagno di viaggio» ed essendo scritta va letta e ascoltata con l'intelligenza e con il cuore per essere compresa.

Come Ancelle della Visitazione, portiamo nel cuore e nella vita le tracce del cammino fatto insieme con P. Carlo Morandin il quale, ne siamo certe, continua ad accompagnarci dal Paradiso guardando con benevolenza anche colui che ha raccolto il suo testimone… il Giornalista Pubblicista Alfonso Feola.

Sacro Speco - Subiaco

di Sr. Florette Raharivololonadrasana

ITALIA

Santa Marinella. Dopo qualche anno di attesa e dopo lungi mesi di lavoro, è stato possibile benedire i primi ambienti del convento totalmente rinnovati. A fine dicembre 2020 è stata benedetta la sala grande e il refettorio della comunità, luoghi che, dopo il Santuario, sono il cuore della vita comune.

La comunità della Casa Madre ha inaugurato il nuovo anno rievocando la solennità del Natale con una rappresentazione del mistero dell'Incarnazione, durante la serata del **3 gennaio**. Questa iniziativa ha permesso a tutte di rivivere la nascita del Signore Gesù con intensa partecipazione, sia da parte delle suore spettatrici che da parte di coloro che si sono immedesimate nei vari personaggi.

La **Giornata mondiale del malato** è stata celebrata coinvolgendo tutti i nostri

ospiti della Casa di riposo e delle Rsa, con la celebrazione della Santa Messa in Santuario seguita dal Sacramento dell'unzione dei malati, ricevuto anche da quanti sono rimasti nelle loro camere a motivo delle loro condizioni di salute. Il cappellano don Roberto si è amorevolmente recato presso ciascuno degli anziani per amministrare il Sacramento.

Per aiutare i nostri anziani ospiti a coltivare la loro vita spirituale, ogni domenica le nostre sorelle Ministre straordinarie dell'Eucaristia fanno loro visita per portare Gesù a coloro che non partecipano alla Santa Messa in Santuario.

Il 9 marzo, **Madre Vincenza**, nostra fondatrice, ha compiuto **92 anni**. La comunità ha celebrato "in differita" domenica 14 marzo con Santa Messa ed espressioni augurali di vario genere durante il pranzo: canti, danze e poesie. In tale occasione è stato festeggiato con anticipo di un giorno anche il compleanno di Sr. Rosalia.

Essendo il 2021 l'anno dedicato a San Giuseppe, in tutte le nostre comunità celebriamo il nostro Patrono secondo un programma comune più ampio rispetto alla tradizione. Durante il mese di marzo, come ogni anno, è stata quotidianamente recitata la preghiera composta dalla nostra Fondatrice, inoltre abbiamo celebrato comunitariamente la novena preparata attingendo le riflessioni dal nostro Vademecum. Il **19 marzo** abbiamo celebrato solennemente in Santuario anche con la partecipazione di alcuni nostri ospiti.

Una bella iniziativa, che ha coinvolto gli ospiti della Casa di Riposo, è stata quella della **Via Crucis nel soggiorno del reparto**: ciascun anziano sosteneva l'immagine di ciascuna stazione e la enunciava, mentre le suore con Mons. Carlo Bessonet guidavano la preghiera.

Venezia. Durante tutto il periodo della pandemia l'attività delle nostre sorelle non si è interrotta. Sono molto impegnate nelle varie attività: al Centro di ascolto, nella Caritas diocesana, nella mensa dei poveri, nella visita a domicilio ai malati che ne fanno richiesta ed anche collaborano nella scuola materna della parrocchia di Catene.

Il 9 Febbraio la superiora generale insieme con Sr. Rosalia hanno accompagnato Sr. Robine nella comunità di Villabona dopo una lunghissima assenza dovuta alla pandemia, infatti la suora, rientrata in Madagascar per un lutto in famiglia, era rimasta bloccata nel suo Paese per l'interruzione dei voli.

POLONIA

Bolechowice. Come in altri Paesi, il 22 Gennaio viene celebrata la festa dei nonni anche in Terra polacca. Per i bambini della nostra scuola con i loro insegnanti è stata l'occasione di esprimere tutta la loro creatività con il disegno e il canto, tutti in gruppo.

BRASILE

San Paolo. Nella comunità di San Paolo l'**8 Gennaio**, durante la Santa Messa conclusiva della settimana degli esercizi spirituali alla quale hanno partecipato anche le Sorelle della comunità di Jaiba, la sig.ra Ana Andrea Vitale ha ricevuto il mandato ed il distintivo di Custode della Visitazione, la prima in Brasile a dare inizio all'Associazione Laicale che vive ispirandosi al Carisma della Visitazione.

Jaiba. Nella comunità di Jaiba, anche attraverso la vendita dei prodotti della panetteria, si è riusciti ad acquistare un forno nuovo e più grande che permetta di adeguare la produzione di pane e di dolci alle numerose richieste che provengono sia da singole persone, ma anche da Istituzioni, in particolare le scuole pubbliche della città. In questo tempo di pandemia le attività del Progetto vita sono state sospese e le Suore cercano di essere vicino alla gente visitando i più poveri casa per casa per condividere con loro ciò che ricevono dai benefattori. Durante queste visite, sono specialmente le mamme le persone che presentano alle suore i loro problemi famigliari per ricevere consiglio ed aiuto.

FILIPPINE

Manila. Le sorelle della locale comunità continuano il loro impegno nella visita alle periferie, per portare cibo ed indumenti alle persone indigenti.

Si sono recate a Bicol insieme con altri volontari, questa volta utilizzando una barchetta, per portare soccorso alle vittime di un violento tifone che nel mese di dicembre aveva devastato le abitazioni e la natura circostante. Quotidianamente, invece, distribuiscono soprattutto alimenti alle persone che trascorrono la notte all'aperto.

Sfidando il coronavirus, le nostre sorelle visitano i malati (affetti da differenti patologie) presso le loro case, dato che non possono recarsi in Chiesa. Lo hanno fatto anche nelle Giornata mondiale del malato.

Borongan. Nel mese di febbraio le nostre Sorelle hanno messo in atto un programma alimentare per i bambini del territorio, sponsorizzato da varie Associazioni. Oltre che ad offrire cibo, le suore hanno coinvolto i bambini con giochi di gruppo, circondandoli di affetto e simpatia.

In occasione del 500esimo anniversario del Cristianesimo delle Filippine, le Sorelle della comunità, insieme ai bambini hanno festeggiato, in sintonia con la Diocesi di Borongan, ringraziando il Signore per il dono dell'Evangelizzazione e della fede.

In preparazione alla Santa Pasqua, le Sorelle hanno organizzato una giornata comunitaria di ritiro spirituale guidato da Fr. Dale. La parte strettamente spirituale è stata vissuta in Cattedrale, conclusa con una passeggiata lungo la riva dell'oceano,

per contemplare la bellezza del creato.

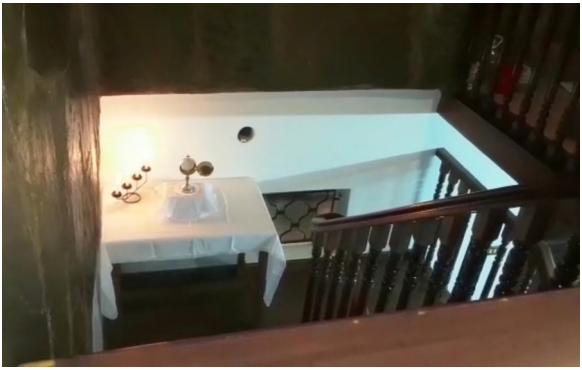
KENYA

Nairobi. Nella seconda metà di dicembre 2020 si è potuto finalmente benedire gli ambienti nuovi e quelli rinnovati della casa del noviziato e del postulandato.

All'inizio del nuovo anno la Comunità della casa di formazione ha celebrato un giorno di ringraziamento al Signore per l'anniversario del trasferimento dalla precedente sistemazione in Kindaruma Rd. e dell'installazione della comunità nella nuova casa in Karen.

Che gioia per le suore e le giovani della comunità di Nairobi, di poter riprendere il loro apostolato di visita ai carcerati, dopo 10 mesi di fermo a causa del covid. Il **3 gennaio** un gruppetto di loro, insieme con altri giovani volontari, sono andati nella prigione per portare

gli auguri insieme con dei doni e con canti natalizi.



Dai primi di febbraio la comunità di Nairobi è stata visitata dal covid-19, in un crescendo progressivo di persone positive, con la necessità di riorganizzazione continua dei membri all'interno della casa. Proprio in una circostanza difficile come questa, la presenza del Signore è stata costante e si è manifestata in vari modi: lo stato d'animo di fiducia e di serenità presente in tutte, la possibilità di consultare dei medici sul posto, la possibilità di sottoporsi ai test di verifica, la possibilità di partecipare alla S. Messa quotidiana attraverso il collegamento online, l'arrivo di aiuti alimentari da parte di religiose/i di altre congregazioni venute a conoscenza della nostra situazione…. La creatività delle Sorelle costrette all'isolamento ha trovato il modo di poter continuare l'adorazione Eucaristica collocando un piccolo altare in una posizione strategica cosicché ciascuna poteva vedere l'ostensorio affacciandosi alla porta della propria stanza.

Nonostante i grandi disagi e la preoccupazione delle Sorelle, abbiamo potuto ancora una volta vedere con i nostri occhi la benevolenza di Dio: tutte le Sorelle contagiate hanno superato bene la malattia e stanno riprendendo

gradualmente le normali attività e le relazioni in comunità. Nulla può essere dato per scontato e, tantomeno, per dovuto. Tutto è dono e tutto è Grazia!

Ol Moran. Il servizio ai sordomuti continua con buoni risultati. Le nostre Sorelle si dedicano non solo ai sordomuti, ma coinvolgono anche i genitori con degli incontri a loro dedicati.

Il **25 gennaio** Sr. Emmanuelle e Sr. Angeline hanno partecipato alla celebrazione del Santo patrono della comunità dei Sordomuti di Nyahururu, insieme con la comunità dei sordomuti di Ol Moran.

Anche la comunità di Ol Moran è stata raggiunta dalla coronavirus, ma in misura limitata e per breve tempo, cosicché le attività educative verso i nostri bambini disabili e quelle di aiuto alle persone esterne sono state riprese come di consueto.

Il **20 marzo** le nostre Sorelle hanno visitato i detenuti. Questa visita è stata sollecitata da un appello da parte dei detenuti che hanno voluto far conoscere la loro situazione durante la pandemia. Dallo scorso anno nessuno li aveva visitati, pertanto si sono trovati sprovvisti anche dei beni di prima necessità.

Questa richiesta di aiuto ha fatto sorgere l'idea di creare un gruppo attraverso Whatsapp per mobilizzare le persone di buona volontà nelle varie Chiese del territorio di Ol Moran.

La risposta è stata generosa e le nostre suore hanno potuto raccogliere l'occorrente per tutti i 250 detenuti della prigione. Il giorno della visita alle Suore è stato loro concesso di incontrare tutto il gruppo solo per poco tempo, ma è stato sufficiente per offrire loro un messaggio di speranza in preparazione alla Pasqua e per consegnare quanto avevano portato con sé. I detenuti hanno voluto

manifestare la loro gioia e gratitudine.

CAMERUN

Kribi. Le tre Sorelle sono impegnate in molte attività. Il **24 gennaio**, Sr. Rosalie ha animato un incontro vocazionale con i giovani della parrocchia.

Sr. Fleur coordina le attività della scuola materna Saint Joseph a Kribi, in collaborazione con le insegnanti.

Sr. Felicité continua il suo servizio come direttrice ed insegnante nella scuola infermieristica, con grande soddisfazione dei responsabili della scuola e anche degli studenti.

Comunità di Kribi

APPROFONDIMENTO

Festa dei Consacrati/e

Martedi **2 febbraio**, nelle varie Comunità delle Ancelle della Visitazione sparse nel mondo è stata celebrata solennemente e con gioia la Giornata dei consacrati/e.

La vita consacrata è vedere quel che conta nella vita. È accogliere il dono del Signore a braccia aperte.

Ecco che cosa vedono gli occhi dei consacrati: la grazia di Dio riversata nelle loro mani. Il consacrato è colui che ogni giorno si guarda e dice: “Tutto è

dono, tutto è grazia” … non ci siamo meritati la vita religiosa, è un dono di amore che abbiamo ricevuto” (omelia Papa Francesco 1° Febbraio 2020)

Evodula - Cameroun

Ol Moran - Kenya

Manila - Filippine

Filippine

Gizo - Isole Salomone

Kribi - Camerun

Ci hanno preceduto...

- · **Sr. Ernestina Piloni**, sorella di Sr. Joseph, all'età di 99 anni, nell'Istituto delle Suore Cappuccine di M. Rubatto (**11 gennaio**);
- · **Monique**, sorella di Sr. Felicité in Cameroun (**4 marzo**);
- · **Dieu Donné**, papà di Nadia, Novizia del primo anno, in Madagascar (**5 marzo**);
- · **Lydia**, mamma adottiva di Sr. Eugene Claro, nelle Filippine (**22 marzo**).

SUOR PATRIZIA AMANTE

Il 5 Marzo 2021, Sr. Patrizia ci ha lasciato. Aveva 88 anni. Lei è una delle 33 confondatrici delle Ancelle della Visitazione. Come tutte le consorelle di questo primo "germoglio" del nuovo Istituto, ella ha sempre nutrito fiducia totale in Madre Vincenza in quanto depositaria del Carisma che il Signore, attraverso di lei, stava donando alla Chiesa. Sr. Patrizia è sempre stata disponibile a rispondere alle richieste di Dio che le venivano attraverso la Fondatrice, a volte anche anticipando tali richieste offrendosi come volontaria per qualche impresa più difficile. Ella esprimeva la sua fede attraverso il suo modo di essere: sempre sorridente, gioiosa, entusiasta, irruenta a volte … tanto che veniva anche chiamata "Suor Vulcano", ma era sempre un intenso Amore che la muoveva in tutto.

Ora dal Cielo, dove la pensiamo in compagnia delle altre Ancelle che l'hanno preceduta, continuerà ad essere Missionaria e mamma dei bambini, dei giovani e di tutti i poveri che vengono accolti nelle nostre case nei vari Paesi del mondo. Continuerà ad intercedere per le giovani in formazione e per tutte noi, per ottenerci la grazia della fedeltà al Carisma e alla nostra consacrazione religiosa.

Grazie Sr. Patrizia per la tua testimonianza di amore incondizionato al Signore e ad ogni persona che hai incontrato nella tua vita terrena, grazie per quello che continuerai a fare per noi dal Paradiso, dove hai cominciato a cantare, ne siamo certe, l'eterno Magnificat al cospetto del tuo Sposo Divino.

Ti piacerebbe sostenere le

INIZIATIVE MISSIONARIE

delle Ancelle della Visitazione?

Con il tuo contributo, potresti sostenere a distanza le famiglie in difficoltà, finanziare emergenze e progetti, avviare cantieri e tante altre iniziative!

DACCI UNA MANO ANCHE TU, VERSANDO IL TUO CONTRIBUTO SUL

C/C BANCARIO

IT 88 S 08327 39410 000000000667

Intestato a "LUCE DEL TABOR" ONLUS

L'importo dell' offerta è detraibile al momento della dichiarazione dei redditi

GRAZIE!

DONA IL TUO 5 PER MILLE A

"LUCE DEL TABOR"

la Onlus delle Ancelle della Visitazione impegnata a promuovere una nuova civiltà ispirata ai valori del Vangelo, nei paesi del Sud del mondo

CODICE FISCALE

91054430 581

N.B. Per ricevere la dichiarazione ai fini della detrazione dalle tasse è necessario inserire nel bonifico le proprie generalità (luogo e data di nascita, Codice fiscale, indirizzo della residenza), oppure comunicarle via mail, scrivendo a *lucedeltabor.onlus@gmail.com*